CENNI ISTORICI

DI ALCUNE ESTATICHE

TRATTI DAL CATTOLICO

E DA SICURI DOCUMENTI

CHE SI OFFRONO IN DONO

AI SIGNORI ASSOCIATI

ALLA GALLERIA DELLE GIOVANETTE
ILLUSTRI ITALIANE.

FULIGNO
TIPOGRAFIA TOMASSINI
1842.

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/cenniistoricidia00gall

RELAZIONE

DI TRE ESTATICHE

TRATTA DA UNA LETTERA INSERITA NEL CATTOLICO N. 4. - V. XII.

I.

Lunedì sera li 8 dello scorso ottobre appena giunti a Caldaro vedemmo la Estatica. Figuratevi una statua immobile, pallida in volto, alquanto contratta, vestita in *albis*, colle mani giunte e distese sotto il mento, cogli occhi immobilmente fissi nella volta della camera, ginocchioni sul letto, e voi avrete una precisa idea di MARIA MORL. Fu bello il vedere siccome ad un cenno del Confessore, con una leggierezza, e speditezza da non potersi spiegare, allungatasi in letto, rimanendo per

anche estatica, colle mani, gli occhi ed il volto come prima, ad un nuovo cenno del Confessore sciolse la bocca ad un riso di paradiso, per forma, che pareva nel suo volto personificata la semplicità, e la innocenza. Cominciò tosto ad accennar col capo, cogli occhi, colla bocca salutando gentilissimamente gli astanti, senza proferir parola; diede mano alle immagini, le distribuì: a me ne toccarono quattro. Niente, niente che il Confessore si volgesse altrove ella tornava in estasi, senza però sollevarsi in ginocchione, e se il Confessore non si volgeva nuovamente a lei; non v' era verso di vederla in sè. Martedì alle quattro del mattino fui presente alla sua Comunione, e giovedì mattina alle cinque alla Comunione, ed alla santa Messa, che nella sua camera celebrò il Confessore. Ma niente osservai di particolare. Alla Comunione era in letto ginocchioni, come la sera innanzi; alla santa Messa era ginocchioni per terra, e nemmeno pareva affatto estatica, e si vedeva muovere le palpebre e gli occhi. Martedì un' altra volta l' abbiamo veduta alle otto e mezzo, quando il Confessore la richiamò in sè; e vedemmo la stessa cosa, che la sera precedente. Io le diedi tre immagini, con una orazione a Ge-

sù. Ella mi ricambiò con due altre immaginette della Vergine Addolorata. Mercoledì sera fummo ancora da lei, e la vedemmo una terza volta richiamare dal Confessore. Ci trattenemmo più a lungo, parlando ella col Confessore, e con noi a cenni, e noi al Confessore, e con lei a voce. Volle ad ogni modo che gustassimo un po' di uva, ci regalò una corona, ed un' altra immagine della sepoltura di Gesù Cristo con dietro il suo nome scritto di proprio pugno: noi a lei altre immagini, ed un libretto del Rosario, che a stento accettò. - Ha una sorella Domenicana in un monastero del Tirolo tedesco discosto da Caldaro trenta e più ore, dove, grazie a Dio, regna la vita comune, e grande osservanza, come disse il Confessore. - Vorrete sapere delle stigmati. Queste sono piccolissime come la testa di un piccol chiodo. Speravamo, per aver così sentito dire, che le avremmo vedute più rosseggianti ed ingrandite giovedì dopo pranzo, quando avesse ella, secondo il suo solito da un'ora alle cinque meditata la passione di Nostro Signore Gesù Cristo; ma non mi parve osservar differenza gran fatto notabile. Verso le ore tre, quale chi agonizza, ebbe varii tremiti, che nelle braccia e nel capo,

più che in altre parti si manifestavano ; ed una lagrima le sgorgava dall'occhio destro. Alle tre (che però già da qualche minuto eran battute all' orologio pubblico) incrociechiò le mani , tenute fino allora , giusta il consueto , giunte , e distese appoggiate sul petto sotto il mento , e lasciò caderle . In quel punto , avvisato che al quarto preciso avrebbe chinato il capo , trassi fuori l' orologio , e veramente non la fallì d'un mezzo minuto , computando il tempo non dal batter dell' orologio , ma dal momento in cui le caddero le mani . Era una mezz' ora circa scorsa , quando in un batter d'occhio, aperte in croce le braccia con semichiusi i pugni , supina di piombo cadè sul letto , e vi stette immobile finchè non venne a richiamarla il Confessore . In quel frammentre una mosca si attaccava alla cicatrice della mano sinistra , e sì vi stava fissa, che inutilmente tentai una e due volte cacciarla , facendo aria colla mano mia sulla cicatrice ; ed un' altro sacerdote colta quell' occasione per riconoscere se alcun po' di sangue vi fosse , astersa leggermente la mano con una estremità del suo bianco fazzoletto , a cacciarne così la mosca , premè un momento la cicatrice , nè però alcuna marca sanguigna sul fazzoletto apparve. Non

posso aggiugnere altre particolarità, perchè il Confessore dopo avere sostenuto molte persecuzioni, è sopra modo guardingo e timoroso, nè ebbi io il coraggio di chiedergli il permesso di andarla a vedere senza lui quando non è a tutti aperto l'accesso, e di farne qualche sperimento.

Ma prima di lasciar MARIA MORL voglio qui avvertito il mio lettore, che con orribil crucciuolo volle prima purgarla, e parecchiarsela Iddio benedetto: sì anch'ella dovè battere quella strada di straordinarie afflizioni, e dolori, per cui giunsero i più gran servi di Dio a straordinaria santità, nè altramente che proprio *per ignem et aquam* fu dalla divina bontà condotta a quella celeste invidiabil pace, che or gode, o certo sembra godere. Fu ella dal demonio per lungo tempo veramente assediata; atrocissimo fu il mal governo, e fierissime le infestazioni che le toccò soffrire dal maligno nemico. Io vidi e toccai una porzione di crini e di chiodi di ogni sorta, piccioli e grossi, che per opera diabolica intromessi nel suo corpo fra la pelle e la carne, e fin dentro le viscere, vennero dal Confessore, e da altre pie e prudenti persone estratte, senza che ne rimanesse leso il suo corpo, fuor solo quando era attualmente agitata e

convulsa: de' quali crini e chiodi, siccome anche di pezzi di legno e di più altre diverse materie, una maggior porzione mi fu detto serbarsene presso Sua Altezza l'attual principe Vescovo di Trento.

Brano di Lettera sulla Estatica di Caldaro scritta dal chiarissimo Sig. Canonico D. Luigi Polidori (*) a S. E. R. Monsig. Ignazio Giovanni Cadolini Arcivescovo di Spoleto li 15 *Luglio* 1837.

Una camera pulita in tutto, ma non adorna, un letto tra due fenestre coperto di bianca coltre; un Altare erettovi non lungi, e pur questo modestamente addobbato; ecco la pittura del luogo, ove entrammo, ed in cui già trovavansi altre persone venute colà da varie parti per un istesso fine. Al primo entrarvi è impossibile non sentirsi altamente compreso da maraviglia, e da venerazione in veg-

(*) Il sullodato sig. Canonico è germano Fratello dell' Emo Principe sig. Cardinale D. Paolo Polidori, e di S. E. Rma Monsig. D. Arcangelo Polidori zelantissimo Vescovo di Fuligno; noto per dottissime Opere già venute a luce in Milano, ove dimora, e per altre di gran pregio, e rilievo, che è in procinto di pubblicare.

gendovi una Giovane ginocchioni nel mezzo del letto, vestita di bianco lino, co' capegli distesi su le spalle, con le mani (che candide sono e delicate) giunte insieme, ed avvicinate al mento senza fargli puntello, col capo leggermente inclinato da una banda; con le pupille degli occhi volte in alto, a modo di chi contempli cosa che gli sovrasti; con labra porporine slargate alcun poco, e protratte, quasi espressione di chi amando desidera. Ma ciò che più di tutto in questa positura della persona sorprende si è la perfetta immobilità delle parti; poichè in essa non mai si vede un batter di palpebre, un abbassarsi delle mani, un volgersi degli occhi inverso gli astanti che alla libera parlano tra loro, e si muovono per ogni dove a fine di contemplarla in quel punto, che loro sembra il migliore. Io attentamente, e per lungo tempo le tenni fisso lo sguardo su gli occhi; nè mai mi avvenne di scorgervi movimento veruno. Nell' atto loro appare, che non un pensiero, ma che hanno presente un' oggetto reale; tanto vi ha di vivezza e d' intensità! Se fossi pittore, non saprei ritrarre un' estasi più al naturale, come dal volto di costei; estasi in tutte le sue circostanze ma-

ravigliosa ; poichè non cessa che per obbedienza , e di tal guisa vi connatura gli atti della persona a quel che la mente contempla , da non potersi dir quanto . Il perchè or vedi in essa una gioja di paradiso; ora un compatire profondo , che ti strazia il cuore ; ora un quasi morire insieme, che ti arreca spavento . La facoltà intellettiva immersa quale è nell' oggetto che le stà presente , attira a sè per la forza dell' amore tutta la facoltà dell' avvertire ; il perchè questa è fatta incapace di affissarsi contemporancamente su le impressioni dei sensi ; i quali perciò quantunque siano affetti dalle cose esteriori , pur sembrano insensibili , e questo per manco di avvertenza .

Erano forse già passati due quarti d' ora, da che diligente osservatore io durava sul volto dell' Estatica ; quando all' improvviso un' alzarsi di spalle , un contorcersi , un alitare più frequente , un impallidirsi , un sommesso querelarsi , come di tortorella che gema , e tutto ciò senza mai cessare dai moti dell' estasi , mi diedero sicuro indizio ch' essa alla vista di un' oggetto di dolore , con lui addolorava ; straordinario immedesimamente e quasi saggio di quanto avverrà nei beati , allorchè risorti *im-*

mutabuntur, e la sensibilità del corpo fatta spiritale sarà assorta pienamente dallo intelletto nella vision beatifica. Tutti questi atti di affanno ebbero termine in un abbassarsi del capo, e della persona sì profondo, che altri fuor di lei non vi avrebbe potuto durare pel molto tempo in cui essa vi stette immobilmente curvata. La Signora, alla quale noi eravamo stati raccomandati e che gentilmente volle accompagnarci dall' Estatica ci disse, che in ogni Giovedì si ripeteva lo stesso fenomeno per la contemplazione in che ponevasi dell' orazione all' Orto. Monsignor mio, non Correggio, non Carlin Dolce, che valentissimi pittori ritrassero questo momento della vita del Signor Nostro non raggiunsero mai quel vero, che io vidi in costei per forza di un misterioso compatire. Venuto il Confessore, che è un Padre Riformato uomo di santa vita, caro per la sua carità a tutto il paese, e professore di morale nel suo Convento, le impose di coricarsi, il che avvenne tosto, e non so come: poichè senza disgiungere le mani, senza appoggiare i gomiti, o in altra maniera sollevare il corpo, potè trarre innanzi, e distendere le gambe, che prima per lo starsi ginocchione era costretta di tener pie-

gate nello indietro. Adagiata che si fu proseguiva nello stato dell' estasi; ma il Confessore le impose di cessarne, ed allora le si videro subitamente imporporare di nuovo le gote, gli occhi non più fissi in alto, volgersi agli astanti, le labra in pallide farsi rubiconde, ed atteggiarsi ad un sorriso di gentilezza, e di cortesia che non ha pari: e vuolsi avvertire che in tutto questo non vi fu successione, come accade ove opera natura, ma immediata *istantaneità*. Avendole il menzionato Padre indicato il sig. conte Giacomo Mellerio di Milano, il cui solo nome forma un elogio, lo salutò col capo, aggiungendovi una voce inarticolata qual di chi volendo non può parlare. Anche io fui indicato alla medesima che volle baciarmi la mano, atto che pratticò istessamente con altri due Sacerdoti per riverenza alla dignità del sacro carattere. Nella circostanza che mi prese la mano per baciarla essendosele ritirata di alcun poco la manica dell' abito potei scorgere nel di sopra della sua mano un segno di un rosso pallido, non più grande di un quattrino. Dopo ciò partimmo riserbandoci nell' indomani ad altre visite, e ad altre osservazioni.

Essendo venerdì, e perciò uno dei tre

giorni della settimana in cui per concessione dell' Ordinario di Trento si suole nella camera di questa giovane celebrare la Messa, e comunicarla, noi fummo pronti ad intervenirvi di buon mattino. La trovammo presso l' Altare ginocchione per terra, e sempre composta all' estasi secondo il consueto. Io la vedeva di profilo: il suo pregare non fu che interno, e di meditazione, non avendole mai visto muovere le labbra. Ricevuta la S. Eucaristia tornò tosto alla positura di prima. Noi con alcuni altri che si trovavano presenti ci partimmo di colà stimando che disconvenisse di fare oggetto di spettacolo una persona, che erasi testè cibata del Pane degli Angeli.

Alcune ore dopo il sig. Conte volle tornarvi, ma io non gli fui compagno, rimastomi in casa a dir l' Uffizio. N' ebbi però cagione di pentimento, poichè egli ebbe la sorte di essere testimonio del suo porsi in ginocchio dallo stato di riposo in che era innanzi: ora pur questo mutamento della persona avvenne senza disgiungere le mani, senza appoggiarsi menomamente e quasi fosse sorretta da forza invisibile.

Nel dopo pranzo fummo di nuovo alla casa dell' Estatica avvisati delle cose mera-

vigliose che in lei sogliono avvenire nelle tre ore di Agonia. La positura in che la trovammo al nostro arrivo era la solita; ed il suo volto non mostrava segno veruno d' interna amarezza. Ma ben presto apparve altramente per un pallore che lo ricoperse, e che infoscandosi ognor più ne illividì le carni: quantunque avesse le palpebre aperte pur ne uscivano lagrime, segno indubitato della gagliardia di un interno cordoglio, finchè improvisamente slargò in croce le braccia distese indietro orizzontalmente con le dita attratte su la palma della mano qual vedesi nei Crocefissi. Chinò quindi il capo piegato, e quasi pendente sul petto: Volendo io per esperienza essere sempre più certo del fenomeno della immobilità, feci delle di lei braccia distese livello ad una staggia della persiana che le stava dietro, e per quanto attentamente, ed a lungo osservassi, non potei accorgermi che si fossero, per istanchezza, abbassate di una sola linea. Dopo alcun tempo cadde distesa sul letto col capo penzolone al di là dell' origliere tenendo tuttora le braccia distese ed irrigidite. Fuori del batter frequente delle vene del collo non era in lei altro segno di vita. Colsi da ciò il destro di avvicinarmele più

d' appresso affine di poter vedere se nella palma della mano vi fossero cicatrici di stimate . In vano lo tentai nella destra ricoperta dalle dita contratte . Non fu così della sinistra dove le dita lo erano meno : il perchè guatando all' alto in giù potei penetrarvi con l' occhio armato di lente , e scorgervi nel mezzo una vera , e reale cicatrice oblongata e ricoperta di sangue rappreso . Invitai gli altri a far lo stesso ; e tutti attestarono di aver vista la cicatrice .

Durò essa in questo stato penosissimo finchè non venne un Sacerdote incaricato dal Confessore di fare le sue veci per richiamarla dall' estasi in virtù di santa ubbidienza . Al suo intimo destossi immediatamente , si ricompose nella persona , e serenò il viso a non sembrare quello che era un momento prima .

Noi avvisati nel modo ci raccomandammo alle sue orazioni con termini da non darle occasione di orgoglio . Volle per la seconda volta baciarmi la mano . Quindi ci accomiatammo da lei che non lasciò di salutarci cortesemente , e mandando fuori la solita voce inarticolata .

Salito il legno coll' animo pieno di quanto aveva osservato , mi posi a meditare se avessi potuto spiegare tutta la serie di que-

sti fenomeni maravigliosi senza ricorrere a causa sopranaturale. Tosto mi corse al pensiere la impostura. Ma come fingere di sì fatta guisa per sì lungo tempo sotto gli occhi di tanti testimonj, e non cadere in qualche innavertenza da render dubbia la verità? Qui non vi ha ombra di millanteria od intrigo; tutta è schiettezza, e semplicità. La Giovane non parla: il Confessore interrogato su lei, e su particolari delle sue visioni, nulla dice. Chi vuole può visitarla alla libera; essa non è bisognosa, e nulla chiede: il suo stare poi è sì penoso, e sì contrario a natura, che niuno vi si assoggetterebbe per brama che avesse di gloria; tanto più che nel secol nostro è ben raro che si ottenga per tal via.

Mi venne in mente il magnetismo, l' odierno delirio delle menti Germaniche. Ma io non fui mai di sì grossa pasta da credere che vi siano *polarità* nella nostra potenza volitiva, e che ad arbitrio e per una interna communicazione di sentimenti si possa produrre in altrui moti, inclinazioni, rivelamenti e che so io.

Ricorsi (come van facendo alcuni medici) agli effetti straordinarj delle convulsioni. Ma quando mai si fu che queste potessero cessare a volontà, e per ordine

altrui ? e quando mai che nel convulso istantaneamente avvenisse tal mutazione da non dar segno del suo stato primiero . La natura nulla opera a salto .

Appellarsi al demonio , ripugna ; poichè in questa estasi è Santo l' oggetto ; santi sono i mezzi ; tutto è ordine , compostezza , tutto richiama l' animo a Dio ad emendazione a ravvedimento . Ho sentito dire da Maestri di Teologia mistica che il demonio è uno di quei *giocatori* , che diconsi di *vantaggio* , i quali non si cimentano mai là dove preveggono essere la perdita maggiore del guadagno .

Escluse queste quattro supposizioni, non mi rimase su particolari di questa Estasi , che Dio , il quale negli infiniti tesori delle sue misericordie si riserba alcune opere straordinarie , e portentose a fine di riscuotere dal sonno della morte gli animi di coloro che per corruzione del cuore , e per traviamento dello intelletto , si sono resi insensibili ai continui miracoli della conservazione , che giusta il detto delle scuole : *est continuata curatio* ed a quello sopra ogni altro maggiore a quello in cui l' onnipotenza ha toccato il sommo , dir voglio la *redenzione* .

Eccole, Monsignor mio, la narrazione genuina, di quanto abbiamo veduto a Caldaro.

Siegue il *Cattolico*.

II.

Ed ho ancora a dirvi di un'altra Estatica in Epan lungi da Caldaro un' oretta. Ella si chiama ORSOLA MHOR in età di anni 28, il suo stato estatico non è ancora si noto, e quindi si può con tutta facilità aver l' accesso. Siamo andati a vederla martedì mattina, mentre era in sè. Fu cosa mirabile vederla con pazienza veramente eroica soffrire un dolor di capo atrocissimo, per cui deve sempre tener la testa fasciata. Prende tre tazze di cioccolatte al giorno. Come ci vide, col capo ci fece cenno di rivcrenza, che già anche quella non parla. Le dimandai in italiano se capiva l' italiano, e mi fece cenno che nò. Le dissi in italiano, poi in latino, che pregasse per noi, e fece ambedue le volte cenno di sì. Mi volle baciar la mano con gran rispetto: baciò parimente con espressione, e contemplò fissamente una immaginetta, che io le diedi. Per mezzo d' interprete

facemmo interrogar la madre, la quale mostra gran prudenza, e parca di parole non rispondeva più di quanto fosse bisogno per non parere affatto inurbana. Fu quindi mestieri farle fare dall' interprete molte, e replicate interrogazioni, e con molto stento, aggiugnendo quel più, che ella non voleva dire, ci fu fatto sapere, che la figlia andava in estasi due volte al giorno: al mattino *summo mane* fino verso le 8, ed al dopo pranzo dalle 2 fino alle 5, dovendo venire mattina, e sera il Confessore per richiamarla. Noi dunque fummo là nuovamente verso le 5, e la vedemmo veramente estatica, seduta sul letto, pendendo notabilmente col corpo dalla parte sinistra; sicchè pareva dovesse cadere, colle mani giunte sotto il mento, cogli occhi pressochè chiusi, coperta il volto con un leggierissimo velo per ripararla dalle mosche: le abbiamo tolto il velo, l' abbiamo toccata nelle mani, le quali erano calde, ci siamo trattenuti parlando, camminando per la stanza, e chiamandola, non ci fu verso di farla risentire. Frattanto il Confessore non veniva, e l' ora si faceva tarda, sicchè dovemmo contentarci di ricoprirle il volto col velo, e tornar via. Il giorno appresso dopo pranzo più per tempo ci portammo

dai PP. Cappuccini di quel villaggio per parlare col Confessore. Ma egli era partito per Trento a parlare col Vescovo della sua penitente. Graziosamente un Padre assai giovane da poco tempo assegnato in quel Convento, che nell' assenza del Confessore, ne faceva le veci, si esibì per accompagnarci alla casa della estatica. Fummo adunque con lui dalla Orsola. Non entrò egli il primo, volle anzi, che prima entrassimo noi. La vedemmo nel medesimo stato estatico, non però come in atto di cadere da una parte, o dall' altra. Nuovamente la chiamo, la tocco, si parla, si passeggia senza che ella niente senta, o veda. Il Padre Cappuccino ci domanda, se vogliamo che la richiami: noi aspettiamo anche un poco per meglio contemplarla, e reiterare qualche prova, poi lo preghiamo del favore. Le fa il precetto di obbedienza, ed Orsola tosto rimette un pò le mani, e muove l' uno, e l' altro indice, ma segue ancora estatica. Il Padre Cappuccino disse che suole ritornare a sè successivamente, e che però bisogna attendere un momento. Di fatto dopo pochi istanti nuovamente le fa il precetto, ed allora, inghiottendo la saliva fece un piccolo rumore nella gola, siccome chi rimane ingozzato, e

ritornò tosto in sè, ma di mala voglia, quasi un bambino strappato di forza dalla poppa materna. In quel medesimo punto si ricompone nello stato suo naturale, che è un vero ritratto di pazienza; ci riconosce, ci riverisce, chiede la mano col cenno per baciarla, accetta una medaglia del rosario, la bacia, la stringe: e sentendo, che ha la benedizione in *articulo mortis*, un' altra volta più caramente la bacia, e la ristringe; poi la colloca sur un piccolo asse vicino al letto. Dopo un pò d' interlocuzione a voce col Padre Cappuccino, a cenni con lei, poichè doveva venire secondo il solito un Prete suo Confessore straordinario a richiamarla dopo le 5 (erano allora le quattro e mezzo in circa) il Padre Cappuccino le comandò, che ritornasse in estasi. Detto fatto. Noi facciamo nuovamente le prove, ed ella non vede, non sente, le ricopriamo il volto col velo, e torniamo a casa. Sabbato mattina alle ore quattro siamo nuovamente partiti da Caldaro, per trovarci da lei alle 5, quando dovealesi amministrare la SS. Eucaristia. Giunti colà verso le quattro e tre quarti; ancora era chiusa la casa; ma al primo battere ci fu aperta, ed ammessi nella stanza, con gran meraviglia vedemmo

quell' Orsola , che due giorni innanzi pareva a stento potesse vivere giacendo in letto , non più giacere , ma estatica sul letto medesimo , star ginocchioni , siccome quella di Caldaro , colle mani al solito distese , e giunte sul petto , cogli occhi mezzo aperti , col volto nè colorito siccome nello stato suo naturale , nè cereo siccome nella estasi ordinaria , ma brillante d' una tinta più delicata accesa e soave . Interrogando da quanto tempo stava così , ci venne detto , che circa un' ora . Una buona mezz' ora dovemmo aspettare prima che il sacro ministro giugnesse , ed Orsola sempre immobile nello stato medesimo permaneva . Venuto in fine il Confessore straordinario , e deposta l' Eucaristia sull' altarino a ciò parecchiato , le comandò giacesse ; locchè ella eseguì immantinente senza nè muover le mani , nè punto variare il volto . Cinque o sei minuti dopo presa la Eucaristia , Orsola senza però ajutarsi delle mani balzò di botto un' altra volta ginocchioni sul letto come prima , per durarla immobile fin dopo le ore 8 , quando dovea tornare a richiamarla il Confessore .

La estasi di Orsola non par così intensa come quella di Maria , ma è assai più tranquilla ; Maria lieta , ed avvenente quan-

do è nello stato suo naturale, contratta il volto quando in estasi; Orsola all' opposto, è pallida, e di una bellezza celeste in estasi, ordinaria nello stato naturale, poi più colorita, e con un non so che di *sub triste*. In una parola in estasi evidentemente gioisce, ma di una gioja tranquillissima senza mostrar contrazione; nello stato naturale pazientissimamente, e con grande rassegnazione sì, ma pur pena, e si vede che pena. Io rimasi assai soddisfatto di Orsola, massime per quel facile accesso in qualunque ora, e da soli, e con altri qualunque; il che rimuove ogni lontanissimo sospetto di checchessia.

III.

Fino quì nel Tirolo Tedesco. Passiamo or finalmente all' italiano, e inarpichiamoci su per l' alto monte di Capriana, sulla cui vetta scoscesa DOMENICA LAZZARI ci aspetta, non estatica, ma sì veramente addolorata. Noi siamo da lei la settimana appresso. Martedì sera, giovedì sera, venerdì mattina e sera. La porta e le finestre della sua stanza stanno aperte giorno e notte, anche nei più crudi rigori del verno, nè tiene che per decenza un solo

lenzuolo. Entrato nella camera, ancor non l'avea veduta (perchè giace in fondo ad una lettiera con sotto solo un pò di paglia, col capo verso la porta, che però rimane, anche nella distanza d'un passo a poco più dalla lettiera coperto), e già sentiva un forte stridere, quasi di grossa, e ruvida lima con forza manneggiata nel ferro. Chiamai donde quel rumore venisse, e la vecchia madre facendomi appressare al letto, mi mostrò la figlia, che da violentissima convulsione agitata battendo i denti, e confricandoli come digrignasse, sì forte faceali scricchiolare. Erano per altro i suoi denti belli e intieri, sicchè ebbi a stupire, udendo che da 5 anni era così martoriata. Ma ben s'accrebbe il mio stupore, quando venni dal Dottor Joris uomo di gran senno, e merito, assicurato aver lui toltile di bocca da sessanta pezzi di denti per forza di confricazione infranti.

Già più ritratti suoi avea io avuto sott'occhio, ma tali che, due in ispecie per poco non mettevono orrore; nè a sinceramente parlare parevami dover esser quella opra divina. Allor con mia soddisfazione riconobbi esser ben altro il suo aspetto da ispirare non orrore, ma tenerezza, e pietà; chè in mezzo a quella violenza

di convulsione da sotto quella fronte, nella sommità tutto attorno marcata di cutanee incisioni a foggia quasi di minuti circoli, e da quel volto, tutto che quasi per metà coperto di sangue cremato, traspariva un' aria non burbera, quale massime quei due ritratti la rappresentano, ma placida, e rassegnata. Due croste di sangue, della circonferenza di una testa di chiodo ben grosso, segnavano esteriormente il mezzo di entrambi le mani, che giunte e incrocicchiate teneva sul petto, ed or son cinque anni, per comune testimonianza, non le può disgiugnere. Fasciate avea e insanguinate le punte delle dita della mano sinistra per le morsicature che suol darsi, quando è più forte la convulsione, nè vi ha chi le accudisca. Il sig. Primicerio, o come qui lo diremo, il Vice-Parroco suo Confessore, che per tratto di singolar gentilezza ci venne quella prima volta ad accompagnare, diede di piglio ad un gran ventaglio, che appositamente serbasi per farle aria, quando si vuol vederla ritornata in sè. Dopo poche vibrazioni, sospesa la convulsione, spalancò quegli occhi, che chiamavano a vero compassione, e la dicevano innocente. Interrogata dal compagno mio, se avesse dormito, se pativa, rispose pri-

ma col cenno, poi colle parole non saperlo nè manco essa; e soggiugnendo egli, che stava come Dio voleva - sì, soggiunse ella pure, dice bene il molto reverendo Padre, come Dio vuole, l' ha proprio indovinata, come Iddio vuole, proprio come Dio vuole -, e ancor ripeteva queste parole, che già ricaduta era in convulsione, e poco dopo continuando sempre quello stridor di denti, pareva recitasse dei *Pater* ed *Ave*, e più distinto profferiva il *Gloria Patri*, sollevando il capo, e chinandolo. Progredendo la convulsione seguiva anche a pregare, e tentava ogni quando morder le dita, ma dal sig. Primicerio trattenuta, apriva un momento gli occhi, quasi chiedesse scusa, e tosto gli richiudeva. Giovedì sera pure udendosi dire, facesse coraggio, che tutto passa - sì, nuovamente si pose a ripetere, tutto passa, è proprio vero, tutto passa, solo l' eternità non passa mai, il resto tutto passa -; e ricaduta quindi nella convulsione proseguiva, prima a ripetere quelle parole, poi a pregare come innanzi. Venerdì sul far del giorno fummo solleciti di trovarci a vedere quando doveanle cader le croste, e cominciarsi l' effusione del sangue; ma quelle eran già cadute, e

sgorgava in buona copia il sangue dalla fronte pel volto, e in bocca, dalla testa sul capezzale, dalle mani giù pel letto; ed oltre il sangue, che a dritta, e a sinistra dalle cicatrici esteriori delle mani versava, una larga macchia di sangue scorgevasi dal mezzo verso il lato sinistro, sur una candida pezza, che per decenza sovraposta alla camicia, le copriva il petto; nè bene saprei se provenisse dalla parte interiore delle mani, o dalla piaga del costato. La sera, prima di partire, volevamo parlare anche una volta, e vedere le cicatrici dei piedi. Ma era la madre di tristo umore, e temendo avesse col parlare a crescere la convulsione, non voleva le si facesse aria. Più buona fu la figlia, che fuori del consueto, senza che ci avessimo a incomodar col ventaglio, ritornò ai sensi e fissatici sopra gli occhj si dimostrò pronta a lasciarsi vedere i piedi. Noi però per non far malcontenta la madre, e parer indiscreti, raccomandatici alle sue orazioni, ci siam licenziati.

Troppe più cose potrei qui aggingnere, se uscendo dai limiti prescrittimi, oltre ciò, che ho visto, volessi raccontare ciò che ho inteso. Ma troppo è difficile sempre sceverar il pretto vero dalla guarnitura, on-

de soventi, anche non volendo, si suole ornarlo. Non però voglio ommettere ciò che mi occorse con un bravo ritrattista di Cavallese, che richiesto da me di un veridico ritratto di Domenica, mi rispose non potermi dar parola; perchè due anni addietro, già si era a quest' oggetto, in compagnia del dottor Joris, recato da lei, senza averla mai per lo innanzi conosciuta. Or Domenica, come appena lo vidde, voltasi dall' altro canto, cercò nasconder la faccia, e dimandandole il dottor Joris, perchè così facesse: quegli è un pittore, rispose, che vuol prendermi il ritratto. Ritornò col medesimo dottore un anno dopo il pittore stesso col tabarro e cogli occhiali, per non esser conosciuto; ma inutilmente, che vistolo Domenica, questi, disse, è il pittor medesimo dell' anno scorso; e tosto volse dall' altra banda la faccia e la nascose; nè fu possibile ritrarre l' effigie sua, fuor quando nell' attual convulsione tenea chiusi gli occhi. Mi mostrò in fatti il pittore uno schizzo fatto da lui su semplice carta, il quale in verità, molto più le sembrava, che non gli altri ritratti da me visti innanzi, e solo eravi difetto negli occhi, che male aveva egli potuto indovinare.

IV.

Dopo la relazione di queste tre Estatiche, come si ha dal *Giornale Cattolico*, non sarà discaro ai nostri lettori il far breve menzione di un' altra Estatica, e precisamente d' Italia. Questa si è MARIA DOMENICA BARBAGLI del Monte S. Savino nella Diocesi di Arezzo, patria di Giulio III. La sua età è di circa anni 28, e da 14 anni infermatasi, tollera con eroica pazienza il penoso suo stato. Fu favorita dal cielo, e lo è tuttora, come piamente si crede, con doni straordinarj, di visioni, ratti, spirito profetico, penetrazione dei cuori, con segni visibili di sì segnalati portenti.

V.

Da ultimo per corona del fin quì esposto a sè ci chiama il Nuovo Mondo, e quivi pure volle l' Altissimo far pompa di sua Onnipotenza. Nell' Isola di Cuba (secondo una relazione molto autentica, in data 8 Luglio 1837), vivea una tale GIUSEPPA DELLA TORRE, che fu maritata, ed ebbe tre figli. Si ammalò nel 1806, fu nel 1808 che si cambiò l' ultima

camicia e d' *allora* sta sempre coricata in letto, e sta attrappita in modo, che le gambe le sono unite ed incarnate nel basso ventre, è immobile da quell' epoca, e senza prendere *nessun alimento*. In principio dell' infermità sudava molto; ma da varj anni non suda più: non dà mal' odore, non mette il suo corpo nessun escremento ad eccezione di qualche lacrima. Lo stato portentoso di questa inferma venne riconosciuto da molti, e singolarmente dall' Arcivescovo di Cuba, che volle fare le più accurate osservazioni. In tutta la sua vita fu Giuseppa della Torre di costumi esemplari. Dopo ch' è inferma, accostuma di comunicarsi tutte le prime Domeniche del mese, tutte le feste principali dell' anno, quelle della SS. Vergine, e di S. Giuseppe, purchè il suo Parroco non sia impedito, e la SS. Eucaristia negli indicati giorni è *l' unico alimento* che la conforta in vita, fin dal 1808. Abita nella Parrochia di Gonzar meno di quattro leghe lontana da S. Giacomo. Tutto si rileva da una lettera in data dei 22 di Novembre del 1838 diretta da Bogota al Collettore di questa Galleria.

SUPPLIMENTO.

Le grandi cose, e le maravigliose virtù di cristiane Giovanette in questa nostra Galleria descritte, avranno, stimiamo, condotto alcuno a credere e dire: Furono già nel mondo di tali, ma oggimai non ve n'è più; non parendo di vedere ne' nostri giorni vestigio di virtù sì luminose. Or egli è bene mostrare questo non esser vero: anzi esser tuttavia nella chiesa di Cristo dei fedeli con lo spirito e le virtù medesime di quegli antichi. Di ciò le vite di alcune Giovani estinte negli anni più a noi vicini, ci porgono conveniente riprova. Tuttavia per meglio accertarcene abbiamo divisato aggiungere altro brieve ragguaglio di donne, che alla palma del martirio agognarono, per la confessione di nostra fede. Ciò ricaviamo dalla *relazione di due martiri nel Gu Tchuen, impressa in Roma coi Tipi della Propagazione della Fede nel decorso* 1840. Nel vasto impero della Cina e precisamente nell' anzidetta Provincia, correndo l' anno 1815, col zelantissimo Monsig. Gabriele Taurino Dufresse francese, Vescovo di Trabacca e Vicario Apostolico, furono condotti al martirio trentatre Cristiani, la cui fede in Gesù Cristo non essen-

do mai stata smossa nè dalle ingiurie più gravi, nè dalla violenza de' tormenti, viemaggiormente fortificossi alla vista dei carnefici e degli apparecchiati supplizi. Il perchè essendo stati consigliati di rinunziare alla Fede se non volevano incontrare la medesima sorte del Vescovo, essi sprezzando ogni minaccia risposero d' esser tutti d' animo pronto e sicuro a dar la vita per Gesù Cristo, e pregarono l' invittissimo Prelato a benedirli. Ciò egli fece ed esortatili a seguire il suo esempio, offerì spontaneamente al carnefice il capo che fu tosto spiccato dal busto. Niuno però di quei Cristiani venne sottoposto al minacciato supplizio, ma ricondotti in prigione furono poi cacciati in esilio. Eranvi fra di loro due donne alle quali venne contro ogni espettazione permesso di tornarsene libere alle loro case, e queste lungi dal rallegrarsi di così fatta indulgenza, manifestarono anzi pubblicamente il loro dolore dal vedersi tolta di presente la corona del martirio, per andar con essa a ricevere il cambio dell' eterna retribuzione. Similmente non possiamo passar sotto silenzio un altro avvenimento di cui fa menzione il regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI nell'allocuzione dei 27 Aprile dello scorso 1840. Questo ci

mostrerà l' eroismo di una donna cristiana. Una fierissima persecuzione fu nel Tunquin e nelle regioni circonvicine suscitata contro i Cristiani. Molti furono i fortunati campioni che suggellarono in quella col loro sangue la Cattolica Fede, ed ammirabile la loro costanza nel sofferire più atroci tormenti. Merita fra essi peculiar menzione un giovanetto Cinese, unico figlio di vedova madre, il quale circa l' anno 1835 in Kehoa capitale della Cochinchina dopo aver fortemente tollerato per due interi anni le miserie di duro carcere, lieto per amor di Gesù porse il capo al carnefice. La misera sua genitrice, che presente assistè a scena sì deplorabile, con una fortezza superiore al suo sesso, prese il reciso teschio nelle sue mani per serbarlo presso di sè con riverenza. Due donne oltre ciò eccitarono grandi rumori nei tribunali della Cina. L' una di esse era vedova, vergine l' altra. Imperterrite comparirono d' innanzi a' magistrati ed all' istesso Vicerè! *troncateci*, gridavano, *troncateci il capo*, *ma non rinunzieremo giammai a Gesù Cristo*. I Prefetti tutti maravigliavano altamente ed ammiravano il coraggio di queste donne, anzi avendo esaminata la dottrina di Cristo che da esse veniva lodata, ebbero a con-

fessare di non saper che rispondervi, e fu perciò che non ebber cuore di sottoporle a tormento veruno. La Vergine poi interrogata dal prefetto dei delitti, se una vergine secondo il rito de' Cristiani fosse tale in realtà, coraggiosamente rispose: *Io fin dalla mia puerizia son vergine*. Allora comandò il prefetto che in pubblico tribunale venisse esaminata la sua verginità. Usano i cinesi a tal uopo una fascia baguata d' alcuni succhi e questa applicano al collo di colei che pretendesi vergine. Si riconobbe adunque nel tribunale la verginità della donna, e tutti gli astanti ne furono grandemente commossi, talchè molti de' pagani per onore della castità offersero a quella e cibi e danari. Lo stesso Mandarino la invitò presso di sè, e la moglie di lui le donò delle vesti nuove e preziose, e l' avrebbero sicuramente restituita in libertà, se non avessero temuta la vendetta del Vicerè. Fu questa Vergine onorata in varj modi, e tutti i Mandarini inferiori furono compresi sì fattamente da rispetto in verso la virtù di lei, che potè sperarsi con fondamento, che sarebbe rimandata nella sua patria senza venir forzata ad abjurare la Fede. (Questa ultima notizia è tolta dalla *Voce della Verità* del dì 13 Ottobre 1840.)

IMPRIMATUR .
Fr. Lect. Dominicus Rambaldi Vicarius
S. Off. Fulginiæ .

IMPRIMATUR .
Pro Illmo ac Revmo D. D. Episcopo Fulginatense
Nicolaus Primicerius Rossi Revisor Deputatus .

VISTO
Per l' Apostolica Delegazione di Perugia
il 28 Febbrajo 1842.
Cavaliere Francesco Marchese Barnabò .